

**Parashat Vajkrà 5773**

## La rinuncia al libero arbitrio

*“E chiamò Moshè. E parlò il Signore a lui dalla Tenda della Radunanza dicendo: ‘Parla ai figli d’Israele e dirai loro: ‘Un uomo, quando avvicini da voi un korban al Signore, dal bestiame, dai bovini e dagli ovini, avvicinerete il vostro korban. Se il suo korban è un olocausto, dai bovini, avvicinerà un maschio integro, lo avvicinerà all’entrata della Tenda della Radunanza, per sua volontà dinanzi al Signore.’” (Levitico I, 1-3).*

Il tema dei *korbanot*, le offerte che si avvicinano e che avvicinano che caratterizza il libro di Vaikrà, che a D. piacendo iniziamo questa settimana, è un tema complesso e apparentemente estremamente distante dalla nostra cultura moderna.

Come ogni anno ci reimmergiamo allora in dettagli, anche un poco cruenti, con la consapevolezza che la Torà è eterna e perfetta e che se il Santo Benedetto Egli Sia ha dedicato così tanto spazio a queste regole, esse stesse hanno una valenza perenne anche duemila anni dopo l’ultima volta che sono state messe in pratica.

I nostri Maestri hanno infatti sottolineato la valenza morale del processo interiore che deve aver luogo prima ancora di accompagnare la presentazione del *korban*. Secondo lo stesso principio del quale abbiamo discusso negli scorsi Sabati, ossia dell’importanza del percorso interiore, parallelo a quello materiale, troviamo che i nostri Saggi hanno dedicato in effetti molto più spazio al senso dei *korbanot* che ai loro tecnicismi per quanto importanti e sacri.

Attenzione: come sempre questa non è l’esaltazione del sentimento sull’azione in atto, tutt’altro. La mizvà è nell’azione e che possiamo tutti noi meritare di adempiere presto propriamente tutti i dettagli di queste mizvot! Il senso però è che l’assenza dell’azione non cancella l’idea della mizvà secondo il noto criterio *‘E completeremo i tori con le nostre labbra...’* (Oshea XIV, 3).

Rashì apre il suo commento al nostro libro sottolineando l’indirizzo della chiamata.

*‘E chiamò Moshè: Tutte le parlate, tutti i detti e tutti i comandamenti sono stati preceduti da una chiamata. Un’espressione di affetto, un’espressione che gli angeli del servizio Divino utilizzano come è detto ‘e si chiamano l’un l’altro’ (Isaia VI,3); ma ai profeti delle nazioni del mondo si rivela su di loro con un’espressione di casualità, con un’espressione di impurità come è detto: ‘e capitò (vajkar) D-o da Bilam’ (Numeri XXIII, 4).’ (Rashì in loco).*

Il mondo dei *korbanot* è l’archetipo per il principio di indirizzo con il quale Iddio Benedetto stabilisce un rapporto diretto con l’uomo, rapporto che è voluto e deliberato. Rapporto che si basa sulla *chibbà*, sull’affetto.

Sforno fa un passo in avanti e descrive il rapporto inverso: se l'inizio del verso descrive la tensione del Signore alla ricerca dell'uomo, questa ricerca innesca il desiderio Divino che sia l'uomo a ricercare il Signore con un percorso onesto di introspezione autentica.

*‘...quando un uomo avvicini da voi: Quando avvicini da voi stessi. Attraverso la confessione e la sottomissione secondo quanto è detto: ‘E completeremo i tori con le nostre labbra...’ (Oshea XIV, 3) e come è detto nei Salmi (LI, 19): ‘L’offerta per il Signore è lo spirito affranto’, poiché non desidera negli empi che offrano senza prima essersi sottomessi e già hanno detto, sia il loro ricordo di benedizione (TB Chulin 8a) ‘da voi, e non da tutti voi, per escludere l’apostata’.’ (Sforno in loco).*

La sottomissione al Signore. L'accettazione della nostra inadeguatezza e ciò nondimeno l'avvicinamento che ci viene richiesto sono alla base dell'idea del *korban*.

*“E lo sgozzerà sul fianco nord dell’altare dinanzi al Signore, e getteranno i figli di Aron i sacerdoti il suo sangue attorno all’altare”.* (Levitico I, 11)

Rabbenu Bechajè riporta il Midrash in Pirkè deRabbì Eliezer che ragiona sul perché i *korbanot* più sacri sono legati al lato nord dell’altare.

*‘Quattro direzioni sono state create nel mondo. Est, da dove la luce esce per il mondo. Sud, da lì le rugiade di benedizione e le piogge di benedizione escono per il mondo. Ovest, da lì i tesori della neve ed i tesori della grandine, ed il freddo ed il caldo e le piogge escono per il mondo. Ed il nord, da lì il buio esce per il mondo. Ed il nord lo ha creato e non l’ha finito. Ha detto il Santo Benedetto Egli Sia: ‘Chiunque viene e dica ‘Io sono dio’, venga e finisca questo angolo che ho lasciato’.*

Il *korban* si incastona per definizione nel nostro essere incompleti e per questo soggetti ad espiazione. Questa incompletezza è per i Maestri lo spazio stesso del libero arbitrio, non inteso come bene placet per qualsiasi comportamento umano, ma come sfida per l'uomo. Come richiamo a riempire quel vuoto con la stessa Torà, prendendo la *mizvà* e completando quell'angoletto che Iddio ha scientemente lasciato incompleto.

*‘Ed hanno detto nel Midrash che il nord implica la legatura di Izchak che la sua cenere è raccolta (zafun, dalla stessa radice di zafon, nord) in ricordo davanti al Signore, sempre. E il senso è quanto hanno detto che il nord è aperto (privo di occlusioni) è ad indicare il libero arbitrio di Avraham nostro padre, che ha dedicato l’anima israelita al Nome e quasi ha negato la scelta ai suoi figli dopo di lui e ha quasi fissato nell’anima israelita il dedicarsi completamente all’amore del Nome benedetto Sia...’ (Meshech Cochmà).*

Il sangue delle offerte sgozzate al nord, così come la *kemitzà*, il manipolo che si prende dalle offerte farinacee è poi indirizzato all’altare vero e proprio come momento di innalzamento verso il Signore. Però anche qui bisogna fare attenzione:

*“Ogni offerta farinacea che offrirete al Signore non verrà fatta lievitare poiché non brucerete alcun cibo lievitato ed alcun miele come offerta di fuoco per il Signore. Potrai offrirli come offerta di primizie per il Signore ma sull’altare non saliranno come profumo gradito al Signore. Ed ogni tua offerta farinacea la salerai con il sale, non farai cessare il sale del patto del Signore tuo D-o dalla tua offerta farinacea; su ogni tua offerta offrirai del sale.”* (Levitico II, 11-13).

Il Sefer HaChinuch (126) dice che *‘...le radici di questa mizvà sono molto nascoste [ed è difficile] trovarvi persino un piccolo indizio. Eppure visto che ho già dichiarato all’inizio delle mie parole che la mia intenzione nello scrivere il senso [dei precetti] è quello di abituare i fanciulli e di fargli gustare nel loro ascolto iniziale delle parole del Libro, che le*

*parole della Torà hanno un senso ed un utilità, e le accetteranno come loro cosa abituale secondo la debolezza della loro comprensione, e che non siano per loro le mizvot all'inizio come le parole di un libro sigillato, affinché non le rinneghino nella loro fanciullezza, le lascino per sempre e se ne vadano nella vanità; perciò scriverò su di esse tutto ciò che inizialmente viene in mente....'*

Il Sefer HaChinuch prosegue dicendo che la parte fondamentale di ogni korban è quella di risvegliare i pensieri dell'offerente, egli è il soggetto del processo di avvicinamento a D., di cui il korban è lo strumento (korban, dalla radice di avvicinarsi appunto KRV). In questo caso, l'allontanamento dal chamez, serve ad infondere nell'uomo la ricerca della velocità, della solerzia, secondo quanto i Saggi hanno insegnato nel trattato di Avot (V, 20): "...sii leggero come l'aquila, veloce come il capriolo... per fare la volontà del Tuo Padre che è in Cielo." In una parola questo precetto invita l'offerente a soffermarsi sulla necessità di *zerizut*, solerzia, necessaria nell'osservanza delle mizvot.

E sappiamo bene che il chametz è simbolo dell'esser pieni di sé ed in definitiva dello stesso istinto del male. In questo percorso di avvicinamento, di *akravà*, si deve fare allora attenzione che l'azione non si gonfi. Che l'intenzione sia santa e perfetta, estranea ad ogni alterigia. Non è un caso che la maggior parte delle regole relative alle offerte trattano delle intenzioni che squalificano l'offerta. Perché il centro dell'offerta è l'intenzione di colui che la offre. Ed ecco quindi che il *chametz* che in questi giorni noi cominciamo a rimuovere diviene il simbolo stesso di ciò che non ha spazio sull'altare. L'altare è antitetico al chametz e per questo i Saggi ci dicono che Kain e Evel offrirono il *korban Pesach*.

La semplicità della mazzà è allora paragonata alla semplicità e rapidità d'azione che impedisce all'intenzione sacra di lievitare verso lidi poco consoni.

*È scritto nella Torà: "ushmartem et hammazot", "Ed osserverete le mazzot" (Esodo XII, 17) "Rabbì Jeshaià dice: 'Non leggere le mazzot, azzime, leggi le mizvot, così come non si fa lievitare la mazzà così non si deve far lievitare la mizvà, ed invece se viene a tua portata di mano, falla subito". (Rashì citando la Mechilta).*

Per quanto riguarda il patto del sale, i nostri Maestri danno una affascinante spiegazione. Ci si riferisce ad un patto tra D-o e le acque avvenuto nel secondo giorno della Creazione. È il giorno nel quale avviene la separazione tra le acque superiori e quelle inferiori.

I Maestri ritengono estremamente difficile capire ciò che è avvenuto nel secondo giorno. Ramban sostiene che si tratti di uno dei misteri della Torà che solo chi è molto erudito può comprendere; per tutti gli altri è preferibile occuparsi d'altro!

Generalmente si interpreta la separazione tra le acque come una separazione tra mondo Celeste e mondo Terrestre. Rabbenu Bechaiè spiegando perché questo è l'unico giorno del quale non è detto che il Signore vide "*che era cosa buona*", sostiene che ci si riferisce alla creazione degli angeli. La Torà però è data al mondo 'di sotto', '*i giusti sono più importanti degli angeli del servizio Divino.*' (TB Sanedrhim 93a). Il Midrash sostiene che quando D-o separò le acque, le acque inferiori si lamentarono per la propria lontananza dal Trono Divino. D-o stipulò pertanto un patto con loro. Su ogni offerta che Israele presenterà verrà cosparso del sale, proveniente dalle acque inferiori (ed ecco perché oggi che non abbiamo il Santuario, intingiamo il pane nel sale). Le offerte di Israele ricongiungono le acque inferiori e quelle superiori.

L'incompletezza e la separazione sono elementi intrinseci di questo mondo, ma il nostro compito, proprio attraverso il *korban* è quello di sanare la frattura e riempire di Torà il vuoto. Secondo un affascinante visione architettonica l'Altare è costruito sopra la buca creatasi

quando D. prelevò della terra per la formazione dell'uomo. Quando le libagioni vengono riversate sull'altare e scendono in questi buchi l'uomo colma di mizvè il vuoto creato strutturalmente dalla sua creazione. L'uomo rinuncia al libero arbitrio riempiendolo di mizvè.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---